

# LA TRIBUNA

Redazione:  
CASTELLAMONTE  
Via Massimo D'Azeglio 125  
Telefono 581.097

Direttore responsabile: ADALBERTO MINUCCI - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1352 - Tipografia EDI, via Casalis 13 A, tel. 752.863 Torino - Spediz. in abbonam. postale - Gruppo 3° - 70%

PER LO SVILUPPO ECONOMICO DEL PIEMONTE

## I "CENTO GIORNI"

E' stato chiamato il «governo dei 100 giorni» il nuovo ministero formato dal democristiano Rumor alla vigilia delle ferie con la partecipazione di socialisti, socialdemocratici, repubblicani e, appunto, democristiani. Cento giorni, è stato detto, per rimettere in sesto l'economia italiana, bloccare i prezzi e l'inflazione, ridare fiducia al paese.

E dopo? Cosa succederà dal 1 novembre, quando scadrà il blocco dei 21 generi di prima necessità? Cosa succederà, sempre in quei giorni quando le industrie potranno rialzare i listini dei prezzi? Cosa succederà, in gennaio, quando scadrà il blocco degli affitti e degli sfratti? E, ancora, cosa succederà ai primi di ottobre, quando si riapriranno le scuole? Si inizieranno veramente le riforme, della scuola, ma anche quella sanitaria e, soprattutto, del Mezzogiorno e dell'agricoltura di cui si parla da tanti anni?

Su tutto ciò il nuovo governo non si è ancora pronunciato, ha taciuto all'atto della sua formazione e continua a tacere. Eppure sono questi i problemi di fondo del paese; è la mancata soluzione di questi problemi che ha portato l'Italia nel pieno di una crisi drammatica.

A quanto pare l'esperienza di questi ultimi dieci anni ha insegnato ben poco a Fanfani, La Malfa e soci. Fino all'ultimo governo di centro sinistra, poco meno di due anni fa, le promesse di riforme (non le riforme) si spre-

cavano. Poi la DC ha tentato col governo Andreotti, e recuperando dal museo i liberali, di portare avanti una grave svolta a destra fondata sulla negazione esplicita della necessità di profonde riforme sociali e di struttura. Ma, per far questo, ha finito di trovarsi fianco a fianco con la destra fascista e questo tentativo, breve ma gravissimo, è stato spazzato via dalla forza e dall'unità delle lotte operaie e democratiche, dall'iniziativa unitaria del PCI e dell'azione positiva dei socialisti e di forze democratiche presenti anche nella democrazia cristiana. E' stato dimostrato con chiarezza, ed anche il recente congresso DC che ha silurato definitivamente Andreotti ha dovuto prenderne atto, che in Italia non si può governare contro le aspirazioni delle masse lavoratrici espresse dalle grandi organizzazioni sindacali unitarie e dai partiti di sinistra.

Ma ora questa salutare lezione si cerca di dimenticarla. I lavoratori, i sindacati, il PCI non sono certo disposti ad aspettare che finiscano i famosi «cento giorni». Le riforme sono precise necessità del paese, necessarie subito, anche per vincere la battaglia dei prezzi e impostare un nuovo corso economico. Questa è la posizione dei comunisti: guardiamo ai fatti, lavoriamo lottiamo perché si prendano subito le misure che possono portare il paese, definitivamente, fuori dalla più grave crisi degli ultimi 25 anni.

## A Cuorgnè il Piano dell'IRES esaminato dal Consiglio comunale

Un dibattito responsabile e proficuo - La democrazia cristiana diserta le sedute - La posizione dei comunisti - Importanti impegni di spesa



Una reale politica di contenimento e di riduzione del costo della vita non può prescindere dalle riforme nel campo dell'agricoltura e della casa innanzitutto. Si tratta infatti di tagliare le unghie agli speculatori ed alla intermediazione parassitaria

CUORGNE' — La Giunta comunale mantiene i suoi impegni programmatici, anzi, essi vengono superati. Il Consiglio comunale è stato più volte convocato per qualificanti deliberazioni, che dovranno stabilire una precisa direttiva di lavoro nei prossimi mesi. Saranno chiamati al dibattito e al confronto le forze democratiche che con le loro organizzazioni, possono dare un importante contributo alla politica di programmazione locale. Il contributo che può e deve essere dato dalle forze democratiche, deve rappresentare l'impegno e la volontà di lavorare per dare a Cuorgnè una prospettiva di sviluppo e di progresso.

Non di questo parere è invece il gruppo democristiano che continua a disertare le sedute consiliari, mancando così ad un preciso pubblico dovere, praticando una opposizione passiva e faziosa.

Nella seduta del 12 giugno scorso il Consiglio comunale ha dibattuto e approvato un documento sul piano IRES per lo sviluppo del Piemonte. A nome della Giunta l'assessore Barisonzo ha illustrato il documento che rappresenta il contributo della città di Cuorgnè alla consultazione sollecitata dalla Regione. Il documento approvato all'unanimità di voti (assente tutto il gruppo democristiano), richiama la Regione alla necessità di stabilire livelli più democratici di consultazione con i Comuni e con gli enti territoriali, per superare la vecchia impostazione decisionale che discendeva dalle autorità e dalla burocrazia statale.

Il documento mette a fuoco alcuni importanti problemi: comunità montane, trasporti, scuola e sanità. Sono intervenuti nel dibattito il sindaco prof. Viano, i consiglieri Bosone, Rolando e Cattaneo. Per il gruppo comunista, Rolando, ha posto la necessità che nelle priorità devono avere precedenza gli investimenti sociali. L'oratore comunista ha svolto una disamina sul piano IRES; sulla opportuna progressiva modificazione della situazione mono-industriale e mono-economica, in vista di una possibile non lontana saturazione del mercato dell'automobile. Il piano Ires, invece, non approfondisce tali aspetti, non dice con quali ritmi produttivi possono continuare le fortune dell'impero Fiat, quasi che l'ipotesi di una crisi nel settore delle imprese motrici non sia prevedibile nel tempo. In altri paesi con eguale struttura economica previsioni più precise e attente sono state fatte, predisponendo così altre attività sostitutive.

L'intervento comunista ha toccato pure le modalità di crescita delle piccole imprese. L'incidenza degli acquisti nella Regione sul fatturato delle industrie motrici si è ridotta dal 19 al 16 per cento, dimostrando così come il sistema economico piemontese non sia in grado di tenere dietro allo sviluppo delle imprese motrici. Questo equilibrio, questa complementarità fra le imprese motrici e il tessuto economico — afferma Rolando — deve essere ricomposto attraverso il sostegno e il rilancio della piccola e media industria.

I bisogni sociali, dicono i comunisti, devono far parte delle linee di pianificazione, entrando fin dall'inizio nella ripartizione delle risorse regionali. Nel settore dei trasporti si deve giungere al più presto alla unificazione dei servizi ATM — SATTI e Torino-Rivoli. Soltanto Napoli

IMPOPOLARE PROVVEDIMENTO A CASTELLAMONTE

## La Giunta dà una mano al rincaro del costo - vita

Mentre la crisi dell'amministrazione continua a danneggiare la città - Un falso grossolano - L'orientamento dei comunisti

CASTELLAMONTE — Il «tandem» Pellegrinetti - Tonello ha colpito ancora: questa volta il «sindaco d'acciaio» ed il suo valente scudie-

ro hanno pensato bene di aumentare il prezzo dell'acqua. Nello scorso numero, come nei precedenti, denunciammo l'incuria amministrativa in cui il «moncone» di Giunta restante, aveva lasciato il Comune, ed annunciammo anche che erano in corso trattative per la formazione di una nuova Giunta di centro sinistra. Da allora ad oggi (e cioè a più di un mese), le cose non sono cambiate, anzi, sono andate di male in peggio. Le trattative, da segrete sono diventate segretissime (quasi fosse in ballo un nuovo accordo per il Vietnam); la popolazione è tenuta all'oscuro di tutto e certamente si andrà a finire alla solita maniera democristiana in cui gli unici ad essere estranei alle vicende del Comune saranno proprio i cittadini.

Per il resto, peggio ancora: il brutto tempo dei Pellegrinetti, dei Tonello e dei loro colleghi di partito che irresponsabilmente li sostengono, continua. Ci sembra ieri, infatti che i tre ministri finanziari del governo Rumor (a cui come è noto partecipano i partiti dei due «vincere» di Castellamonte, la DC ed il PSDI), declamavano alla televisione che, perbacco, bisogna contenere i prezzi colpendo tutti quegli irresponsabili commercianti che ingiustamente li aumentano (anche se ci sarebbe da chiedersi perché i prefetti colpiscono solo i piccoli dettaglianti e non la Barilla, ad esempio, che ha aumentato il prezzo della pasta). Ed ecco che i due «vicerè» con la complicità dell'altro socialdemocratico assessore senza delega-

Berra (che è poi come un cavaliere senza cavallo) e spalleggiati dai loro rispettivi partiti, decidono di aumentare il prezzo dell'acqua, quasi che l'acqua, invece di essere un genere di prima necessità, fosse un genere voluttuario. E non si tratta soltanto di un piccolo ritocco: infatti si passa, sui primi 25 metri cubi di consumo, da 20 lire a 44, con un aumento netto di 24 lire e cioè del 120 per cento. Su quantitativi superiori, poi, le tariffe secondo la Giunta (sono poi state leggermente abbassate in Consiglio dopo una comunicazione in tal senso del Comitato provinciale prezzi) e le sue strampalate decisioni, toccavano punte di aumento del 200 ed anche del 220 per cento, più che triplicando, quindi, i costi precedenti.

La posizione dei comunisti su questo punto è però stata ferrea: no deciso su qualsiasi proposta di aumento. A questo proposito è da denunciare un grave fatto non nuovo nel Comune di Castellamonte: nonostante sia stato chiaro ed evidente a tutti che i comunisti hanno votato contro il provvedimento d'aumento delle tariffe, nel verbale di delibera è scritto che il gruppo comunista si è astenuto. Pubblicamente denunciamo questi metodi di falsificazione degli atti, invitando le autorità competenti a prendere provvedimenti.

Sotto l'aspetto puramente politico, i comunisti fanno notare che si dissociano da qualsiasi azione venga com-

MARIO PERETTI

(Segue in 4ª pagina)

DA CHE PULPITO, RAG. CINOTTO !

## Il telegramma

CUORGNE — Tempo fa al sindaco prof. Viano sono giunte altre lagne da parte dei consiglieri comunali «del venerdì».

E' il drappello democristiano posto in minoranza con la crisi del centro sinistra. Continuano imprecare perché il Consiglio comunale non viene convocato nel giorno di venerdì. Così sparano a zero nei confronti del sindaco e della Giunta municipale. Parlano di metodi alla greca, di imboscate, di soffocamento della voce dell'opposizione.

A quanto ci risulta nella richiamata Grecia, il dittatore colonnello Papadopoulos, non permette la convocazione dei Consigli comunali. Le pubbliche istituzioni sono state disciolte, i partiti democratici messi al bando, gli antifascisti gettati in galera.

A Cuorgnè la democrazia cristiana incapace di stare all'opposizione si rende latitante, cospira, diserta i lavori consiliari, tradisce così i suoi elettori, prepara chissà quale rivincita.

La prima bordata è giunta da San Vincenzo di Livorno (Toscana) splendido luogo di villeggiatura. Dall'ufficio postale è partito un minaccioso telegramma da parte del consigliere democristiano rag. Cinotto, dove protesta e sbratta di lesa libera espressione, perché il Consiglio comunale è stato convocato in pieno perio-

do feriale (sic) riservandosi d'informare la pubblica opinione e gli organi di controllo, stop!

Dopo questa prima buriana, a Cuorgnè si trema dalla paura, tutti sanno che il Cinotto non scherza! Recentemente alcuni quotidiani pubblicarono la foto dell'onorevole Taviani con la didascalia: «il ministro non fa vacanza!» Accidenti, invece, l'arrabbiato Cinotto vuole le ferie a tutti i costi. Una autentica disaffezione verso i pubblici incarichi.

Fu l'artefice della crisi del centro sinistra dove il Consiglio comunale andò in vacanza forzata per cinque mesi. Dopo aver goduto lunghe vacanze l'esimo consigliere Cinotto vuole ancora ferie «sine die».

Il sindaco di Cuorgnè prof. Viano, se dovesse accogliere le richieste del furente Cinotto, dovrebbe chiudere il Comune e davanti al portone mettere un cartello con l'avviso così concepito: «gli uffici comunali sono chiusi al pubblico a tempo indeterminato, fin quando il gruppo consiliare DC non avrà consumato le vacanze natalizie, di capodanno, quelle pasquali, le ferie e terminata la vendemmia. I cittadini abbiano la compiacenza di attendere, se non in questo mondo, saranno sentiti e serviti nell'aldilà, così sia!».

BIRICHIN

(Segue in 4ª pagina)



# DEROGA PER FAVORIRE LE "FIGLIE DI CARITÀ"

Nonostante i pareri della commissione edilizia comunale e della Sovrintendenza - Pesante responsabilità dei socialisti

MONTANARO — Ancora una volta, durante l'ultimo Consiglio comunale, i cittadini avrebbero (se frequentassero di più la sala consiliare municipale) avuto un ulteriore esempio di quale sia il concetto di «interesse pubblico» che i signori della Giunta ed i loro colleghi della compagine di maggioranza hanno radicato nella loro mente. Si è infatti nuovamente parlato, a distanza di un anno e mezzo circa, di concedere all'ordine religioso delle «Figlie di carità» (che a Montanaro hanno il loro più grosso insediamento) una deroga al piano di fabbricazione per costruire un collegio privato in piena zona vincolata come «centro storico».

Tutta la vicenda ha un prologo che iniziò alla vigilia delle elezioni amministrative del 1970, quando venne presentato in Comune un progetto per la costruzione, appunto, ex-novo, demolendo parte di uno stabile già esistente, di un collegio privato. Presentato alla commissione edilizia comunale il progetto ebbe parere sfavorevole perché ubicato in zona con vincolo di in edificabilità. Poi, dopo le elezioni, con il «siluramento» in casa democristiana dell'allora sindaco, venne eletto alla massima carica comunale proprio il progettista del famoso collegio, il quale non tardò molto a chiedere al Consiglio comunale (c'è veramente da chiedersi come i rappresentanti del PSI in seno alla maggioranza possano avallare simili cose), una deroga al piano onde concedere all'ordine religioso la costruzione di un loro collegio privato, motivandola come costruzione di interesse pubblico.

Nell'accesso dibattito che si tenne allora in Consiglio, il gruppo comunista tentò inutilmente di far comprendere alla Giunta che «privato» è un aggettivo esattamente contrario a «pubblico». Già allora, infatti, i comunisti si rifiutarono di approvare un progetto di tal genere, perché lesivo dell'uguaglianza dei cittadini. La tesi avanzata dai comunisti fu infatti che se si concedeva una deroga ad un gruppo di cittadini per e-

clusivo interesse privato, era poi impossibile non concederla a tutti gli altri. La Giunta allora, accortasi che stava per essere messa in minoranza ritirò il progetto impegnandosi a sottoporlo alla Sovrintendenza alle belle arti ed altri enti per ottenere il parere.

Intanto il progetto venne modificato in parte e firmato da un nuovo progettista. Questa volta, come interesse pubblico, venne indicata un'area che le suore lasciavano al Comune per adibire a parcheggio (in un luogo che il parcheggio al Comune non serviva). Ma anche questo espediente venne a cadere perché la Sovrintendenza alle belle arti pretese l'allineamento del nuovo stabile al vecchio. Nonostante tutto, però, il progetto venne ripresentato in Consiglio ed approvato dalla maggioranza (socialisti compresi, purtroppo). Il gruppo comunista, annunciando voto contrario, tornò a sostenere la tesi giusta che in questo modo si creavano delle disuguaglianze fra i cit-

tadini. I comunisti proposero anche di rivedere l'intera zona del centro storico limitandolo a ciò che ha effettivamente un certo interesse dal punto di vista storico ed artistico (come ad esempio proprio il palazzo che in parte sarà demolito per far posto al collegio), e di consentire il risanamento di tutta una serie di stabili soltanto vecchi e malsani. Ma questa proposta non è stata nemmeno presa in considerazione dalla maggioranza DC-PSI-PSDI.

Ma perché la deroga si è concessa con tanta facilità alle «Figlie di carità»? Hanno esse forse dei privilegi rispetto agli altri cittadini? In parte sì: infatti esse sono il centro del conservatorismo anti-comunista e sotto le elezioni (contro l'ordine del vescovo) diventano una preziosa riserva di voti e di propaganda per la destra DC. Sotto quest'aspetto comprendiamo la soterzia degli uomini dello scudo crociato, ma — e scusateci la monotonia — molto meno quella dei socialisti.

EMME

UNA IMPORTANTE INIZIATIVA

## A Cuorgnè si lavora per i consigli di frazione

CUORGNE': La maggioranza di iniziativa democratica insediata sei mesi or sono sta per realizzare i consigli di frazione, importantissimo strumento per realizzare quella partecipazione dei cittadini alla vita democratica, che è essenziale per un rinnovamento radicale della società italiana. I consigli di frazione a Cuorgnè furono istituiti nel 1970 dall'allora Giunta di sinistra, ma le elezioni, due mesi dopo, impedirono alla stessa Giunta di realizzare ciò che aveva stabilito sulla carta.

RUMOR E L'ANONIMA PETROLI



La Giunta di centro-sinistra che si costituì dopo le elezioni dopo aver solennemente promesso di attuarlo, lasciò volutamente il problema nel cassetto. Questo, ovviamente, perché la DC temeva di vedersi sfuggire una fetta del suo potere demandandolo ai cittadini e perché i socialisti non sono mai stati in grado di insistere troppo, timorosi come erano di irritare e quindi perdere il prezioso alleato. E così con la caduta del centro-sinistra, alla quale seguì il ritorno dei comunisti al governo della città, è tornata la possibilità di affrontare con serietà i problemi della popolazione.

Gli negli anni '50 sembrava che l'autoritarismo statale fosse riuscito a soffocare il movimento delle masse, e che il cittadino si fosse ormai rassegnato ad accettare un ordinamento della società tale da renderlo oggetto delle scelte dei gruppi di potere, politici ed economici. Ma le lotte operaie del 1962 e degli anni seguenti, i movimenti degli studenti del '68, e soprattutto le lotte operaie del 1969, hanno indicato chiaramente che questa strategia doveva essere considerata fallita. E' risaltato così il diritto del lavoratore, e quindi della quasi totalità della popolazione, di organizzarsi l'ambiente in cui vivono secondo le loro esigenze, e non più secondo le esigenze del massimo profitto dei monopoli industriali.

E' ovvio che una condizione essenziale per far sì che la gente possa affrontare e risolvere i suoi bisogni immediati e reali è quella di darle la possibilità di decidere essa stessa la risoluzione dei propri problemi, senza intermediari.

Il rinnovamento delle strutture democratiche si pone perciò come obiettivo necessario per il movimento popolare, se vuole realizzare un diverso tipo di sviluppo nel nostro Paese. Questo processo di rinnovamento comporta il superamento delle attuali forme di gestione della società anti-democratiche, burocratiche ed inefficienti, e passa attraverso più ampi poteri decisionali da delegare a Regioni e Comuni. Allo Stato dovrebbe essere assegnato un ruolo di coordinamento e di legiferazione, alle Regioni un ruolo intermedio e la possibilità di delegare ai Comuni compiti e funzioni importanti. In questo quadro il Comune diventa struttura portante dell'ordinamento istituzionale e assume il ruolo di rappresentante generale della popolazione, di promotore dello sviluppo economico, sociale e civile e quindi soggetto vero e proprio della programmazione.

Tutto questo è pensabile se le decisioni, le linee di base della programmazione, i programmi delle assemblee elettive scaturiscono dai bisogni della gente, così come essa li sente. A questo punto è facile capire che occorre allargare la base decisionale, creare a livello comunale nuove strutture politiche che siano in grado di cogliere in tutta la loro realtà i bisogni della gente. Questi nuovi strumenti a livello comunale possono essere i consigli di frazione (o di quartiere), ai quali occorre dare reali poteri decisionali. In questo quadro anche il ruolo politico del Comune dovrebbe essere esaltato, in quanto ad esso spetterebbe un ruolo di sintesi e di coordinamento delle scelte dei quartieri e delle frazioni, un compito di «qualità». E' questa una vera e propria «rifondazione dello Stato», non facile.

ERNESTO BOSONE

# San Giusto: le calunnie non smentiscono i fatti

Quando interessa il caos per fare i quattrini, l'ordine è male digerito - Necessario affrontare i problemi della periferia

S. GIUSTO — Sembrerà strano a qualcuno, ma è così: non appena un democristiano, fino a poco prima stigmatizzato da quelli cosiddetti «che contano», si accorge che a difendere determinati interessi contro quelli della comunità è errato, ecco che



subito, questi signori «che contano» decidono di censurarlo. Sta succedendo tutto ciò in questo Comune canavesano dove una parte della DC, con l'attuale sindaco in testa, ha compreso che solo con la collaborazione di forze sane come il partito comunista si può effettivamente amministrare in favore e con i cittadini.

Nella seduta dello scorso settembre del Consiglio comunale, veniva approvato con il concorso del gruppo comunista, il nuovo piano di fabbricazione comunale che metteva finalmente la parola fine alla grossa possibilità di speculazioni ed irregolarità edilizie che il vecchio piano di fabbricazione, in vigore dal 1963, aveva per anni consentito. Tutto ciò, evidentemente non può assolutamente piacere ai signori della cosiddetta «S. Giusto bene» che avrebbero certamente preferito costruire (anzi, continuare a costruire) con uomini di oltre sei piani per poi affittare gli alloggi a cifre sproporzionate alle reali possibilità dei lavoratori. Ecco quindi saltar fuori le critiche anche violente e minacciose (ma sempre vilmente anonime) verso sindaco ed amministrazione comunale tacciandoli addirittura di irregolarità edilizie quando, per una volta finalmente, irregolarità non se ne vedono.

Ma non c'è da meravigliarsi: sono le conseguenze delle lotte intestine nella DC locale ove le forze più conservatrici cercano, ad ogni costo, di impedire quel dialogo fra comunisti e cattolici che a S. Giusto, se pur ancora fra difficoltà e diffidenza, si è riusciti ad instaurare.

Non ci è dato di sapere se in casa scudocrociata il sindaco prof. De Marchi riuscirà a reggere o se vi sarà alfine una «notte dei lunghi coltelli» alla maniera nostrana. Quel che è certo è che, senza dubbio, questa parentesi democratica a S. Giusto, dopo tanto oscurantismo, lascerà certamente il segno.

Non basta però tutto ciò, non basta che un'amministrazione comunale fino a due anni fa arroccata su posizioni anacronistiche (tutti ricorderanno la vicenda del 25 aprile del '71 quando addirittura il Comune si rifiutò di celebrare la data), si sia aperta alla collaborazione, abbia

rivisto le sue posizioni, si sia insomma democraticizzata. Occorre che essa si colleghi sempre più strettamente ai cittadini e faccia in modo che essi, da spettatori passivi, diventino i protagonisti della vita amministrativa del Comune. Per questo i comunisti chiedono che l'amministrazione comunale crei i consigli di rione, per dare la possibilità ai cittadini di contare decisamente ed anche perché è necessario che gli sforzi amministrativi fin qui compiuti verso le strutture urbane centrali, si estendano ai rioni periferici del Comune che vivono in stato di reale necessità.

E' il caso del rione Berchetto, ad esempio ove gravi problemi si sono accumulati, quali il problema igienico, perché è sito in esso lo scarico rifiuti comunale; il problema del potenziamento della rete di illuminazione pubblica attualmente carente; la sistemazione della viabilità comunale; la necessità di avere, anche se un pur piccolo, parco giochi per i bimbi del quartiere e, buon ultimo, ma non per importanza certamente, lo sgombero delle aree perennemente occupate dagli zingari. E' questo un problema importante perché sono anni, ormai, che gli abitanti del rione Berchetto vivono nel terrore di gesti inconsulti, di bravate e di regolamenti di conti.

In quanto alla tranquillità turbata, però, non è solo da imputare agli zingari: vi sono anche i «guerrieri delle notti brave» i cow-boys locali che combattono il comunismo a minacce ed a pistolettate in aria. Ma di questo non è il momento di parlare anche se comunque è chiaro che non basta cercare localmente delle responsabilità. Bisogna guardare più in alto, nella «stanza dei bottoni» dove, chi fino ad oggi ha governato ha permesso ed incoraggiato le «vecchie carogne» a mettere il naso fuori dalle fogne in cui il 25 aprile 1945 li avevamo cacciati.

FRANCO GIORDANO

Leggete

L'UNITA'

## VALPERGA: COMITATO ANTIFASCISTA

VALPERGA — Anche qui, sulla base di esperienze compiute in numerosi altri Comuni si è costituito un comitato unitario antifascista per iniziativa della locale sezione dell'ANPI, comitato che, secondo il documento diffuso nel maggio scorso dal comitato provinciale, raggruppa le forze antifasciste realmente rappresentate nel territorio del Comune.

E' importante sottolineare la vastità del programma che il comitato a cui partecipano PCI, PSI, DC, PLI, si è dato. Oltre alla lotta per l'isolamento del neofascismo, infatti, il comitato si è; come linea programmatica, proposto di condurre una concreta battaglia per ottenere più ampi poteri agli enti locali riconoscendo in essi e nella possibilità che essi hanno di colloquio diretto con i cittadini, con i lavoratori, il vero baluardo, non soltanto per difendere la democrazia, ma per ampliarla nello spirito del dettato costituzionale nato dalla Resistenza ed ancora in parte disatteso dagli organi del potere.

Altro punto d'azione del comitato antifascista sarà la lotta per avere in Italia una scuola che sia realmente democratica ed antifascista. E' questo, infatti uno dei punti cardine della lotta nella nostra società, per la sua democratizzazione. Il partito comunista ritiene valida l'iniziativa di costituzione di questo comitato e ad esso darà tutto il suo apporto, non soltanto per la chiara matrice antifascista del PCI, ma perché, anche localmente, il comitato antifascista è uno dei rari mezzi esistenti in grado di consentire un dialogo-dibattito con le varie forze dell'arco costituzionale.



QUELLO CHE « LA STAMPA » DI AGNELLI NON DICE

# IN EMILIA UN MODO GIUSTO DI affrontare il problema anziani

Una Regione dove comandano le forze del lavoro - Quindicimila ai soggiorni marini - In Piemonte, feudo di Calleri, queste sono iniziative inconcepibili - Un primo successo a Torino imposto dalle sinistre

Ce lo aspettavamo, a dire il vero da diverso tempo, ed eccolo finalmente apparire nel momento delle grandi fughe dalle città per le vacanze l'ammontamento della stampa «bempensante»: voi andate in ferie, o uomini di buona volontà, ma gli anziani, i pensionati che riescono appena a «tirare avanti» con le loro pensioni misere, restano a casa «con i desideri innappagati». Il compito di turbare (temporaneamente, s'intende) le coscienze degli italiani in vacanza, questa volta, la nostra benemerita «Stampa», il giornale di Agnelli, lo ha affidato al solito Adelfi, che in due lacrimeose colonne ha sbrigliato l'incombenza, immaginando rapidamente, per poter magari andare in ferie.

Ha scoperto molto Adelfi, in quelle colonne, a cominciare dal fatto che esiste tutta una serie di persone che, artefici del progresso sociale dal dopoguerra ad oggi (diciamole pure queste cose, tanto nel primo giorno di ferie, chi vuoi che le legga?), sono costrette a vivere con pensioni di fame. E poi giù una filippica ciclostilata da un anno all'altro contro l'ingiustizia umana, l'ipocrisia delle coscienze, ecc. Probabilmente, nella fretta di concludere questa annuale penosa e lacrimevole incombenza, Adelfi non si è accorto che a poche centinaia di chilometri da Torino, la capitale del benessere sociale, qualcosa di diverso avveniva.

Mentre i pensionati piemontesi da cinquantamila o quaranta e via calando rimanevano nelle loro case a sudare oltre che per il caldo, per il pensiero di come quadrare l'esiguo bilancio, quindicimila pensionati emiliani, scelti fra quelli con pensioni più basse, partivano per i luoghi di villeggiatura: mare, montagna, terme; il tutto a spese dell'amministrazione regionale dell'Emilia Romagna. E non venivano mica, come da noi si usa, rinchiusi tutti assieme in tanti ricoveri, ma si schiavano con i villeggianti comuni negli alberghi, in più seguiti da assistenti sociali che prevenivano le loro necessità.

Non è un altro Paese, cari lettori, abbiamo proprio detto Emilia Romagna, in Italia, Regione non amministrata da marziani (come si potrebbe pensare) ma da gente comune, operai, braccianti, commercianti, studenti che hanno solo la particolarità di aver capito che la strada giusta può stare da una parte sola e non certo da quella degli sfruttatori. Anche nell'assistenza agli anziani, quindi, come in quella urbanistica, come nell'incentivazione del cooperativismo e quindi della non speculazione sui generi di consumo, quella Regione amministrata dalle forze di sinistra, comunisti e socialisti uniti, è all'avanguardia. Ed è una cosa normalissima che enti pubblici democratici, quali le Regioni debbono essere, si occupino di problemi gravi quale quella dell'assistenza all'anziano adottando tutta una serie di provvedimenti a loro favore e facendo pressioni verso il Governo ed il Parlamento affinché si arrivi veramente a porre mano ad una concreta riforma di tutto il sistema pensionistico sanando rapidamente le attuali illogiche sperequazioni. Eppure, tutto ciò nella Regione Piemonte, dominata, più che amministrata dal conte Calleri, tutte queste cose sono inconcepibili. Si pensi infatti alle vicende che hanno portato all'accordo fra il sindaco di Torino (non si può parlare di amministrazione comunale

con la crisi in atto) l'on. Se-creto e l'ATM per compiere quel primo passo verso la gratuità dei trasporti che noi comunisti da anni stiamo chiedendo, e cioè l'abbonamento gratuito su due linee urbane per quei pensionati che abbiano pensioni inferiori alle cinquantamila lire mensili. Ebbene, pare che taluni degli «pseudo-assessori» in carica abbiano criticato il provvedimento adducendo il fatto che detto provvedimento aggraverà la situazione deficitaria del bilancio dell'ATM. A parte il fatto che il cronico deficit dell'azienda è dovuto a molteplici cause prima fra tutte il malgoverno democristiano, proprio non li vediamo i pensionati che con millecinquecen-

to lire al giorno in tasca (che devono bastare per affitto, vitto ed altre spese di sussistenza) fare i pazzereLLoni lanciandosi in folli e vortuose corse sui tram dalla loro villa tutta marmi a Porta Palazzo dove fra le bancarelle di frutta e verdura si danno a gozzovigliare in compagnia.

Certo per certi assessori con i molteplici incarichi e relativi conti in banca, il problema dei pensionati che muoiono di fame non interessa, come non interessa a Gianni Agnelli a spasso con il suo panfilo da qualche parte sul mare. Ma a tutti questi signori, interessa però che una volta l'anno, un Nicola Adelfi qualsiasi, su due colonne della Stampa che nessuno, o pochi tranne i pensio-

nati leggerà, versi fiumi d'inchiostro e lacrime e dimentichi, nel profondo della memoria, che in una regione, non lontano dal civilissimo Piemonte ove non son l'orsignori a comandare, una amministrazione democratica marcia in un'altra direzione. Ma Bologna non è agli antipodi geografici di Torino e forse ai pensionati certe notizie sono arrivate, forse sanno che anche loro possono e debbono contare nelle scelte del Paese, che non sono «rami secchi» come più volte vengono definiti; ma che semmai, «rami secchi» sono proprio l'orsignori che per decenni quei pensionati, con il loro lavoro, hanno ingrassato.

L. M.

CHIESTI AL GOVERNO PRECISI IMPEGNI

## LE RICHIESTE DEL PCI PER I PENSIONATI



Nel corso di questi ultimi mesi l'ascesa dei prezzi è stata particolarmente rapida. Se la situazione è grave per tutti, diventa però drammatica per i pensionati, in particolare nella provincia di Torino. I pensionati sono infatti 474 mila vale a dire quasi un quarto dell'intera popolazione. Di questi 29 mila percepiscono la pensione sociale (19 mila lire al mese): 235 mila non superano il minimo che è di lire 32 mila al mese. Questi dati sottolineano l'urgenza della lotta per l'immediato elevamento del tenore di vita dei pensionati. E' una indilazionabile esigenza di giustizia sociale, di rinnovamento democratico, di avvio di un

nuovo indirizzo di politica economica.

Il governo Andreotti — Malagodi non ha mantenuto gli impegni assunti di fronte al Parlamento, alle organizzazioni sindacali, a oltre 10 milioni di pensionati. Anche per questo è fallito. Il nuovo governo Rumor deve uscire dalla genericità e assumere invece precisi e solleciti impegni di miglioramento delle pensioni, tramite giuste fonti di finanziamento.

Il PCI, da sempre sensibile alle giuste rivendicazioni dei lavoratori anziani, ha presentato da tempo un organico progetto di riforma pensionistica. Esso prevede:

— la elevazione a lire 32 mila mensili della pensione sociale e scala mobile; trasferimento del relativo onere a totale carico dello Stato.

— l'aumento e unificazione dei minimi ad una somma pari a un terzo del salario medio dei lavoratori dell'industria da erogarsi a tutti gli anziani lavoratori dipendenti ed autonomi, a compimento del 55. anno per le donne e del 60 per gli uomini;

— l'adeguamento annuale automatico di tutte le pensioni, minimi compresi, alla dinamica salariale;

— una nuova regolamentazione della pensione di invalidità con la istituzione di due gradi di invalidità, e trasformazione della pensione di invalidità in pensione di vecchiaia al compimento dell'età pensionabile;

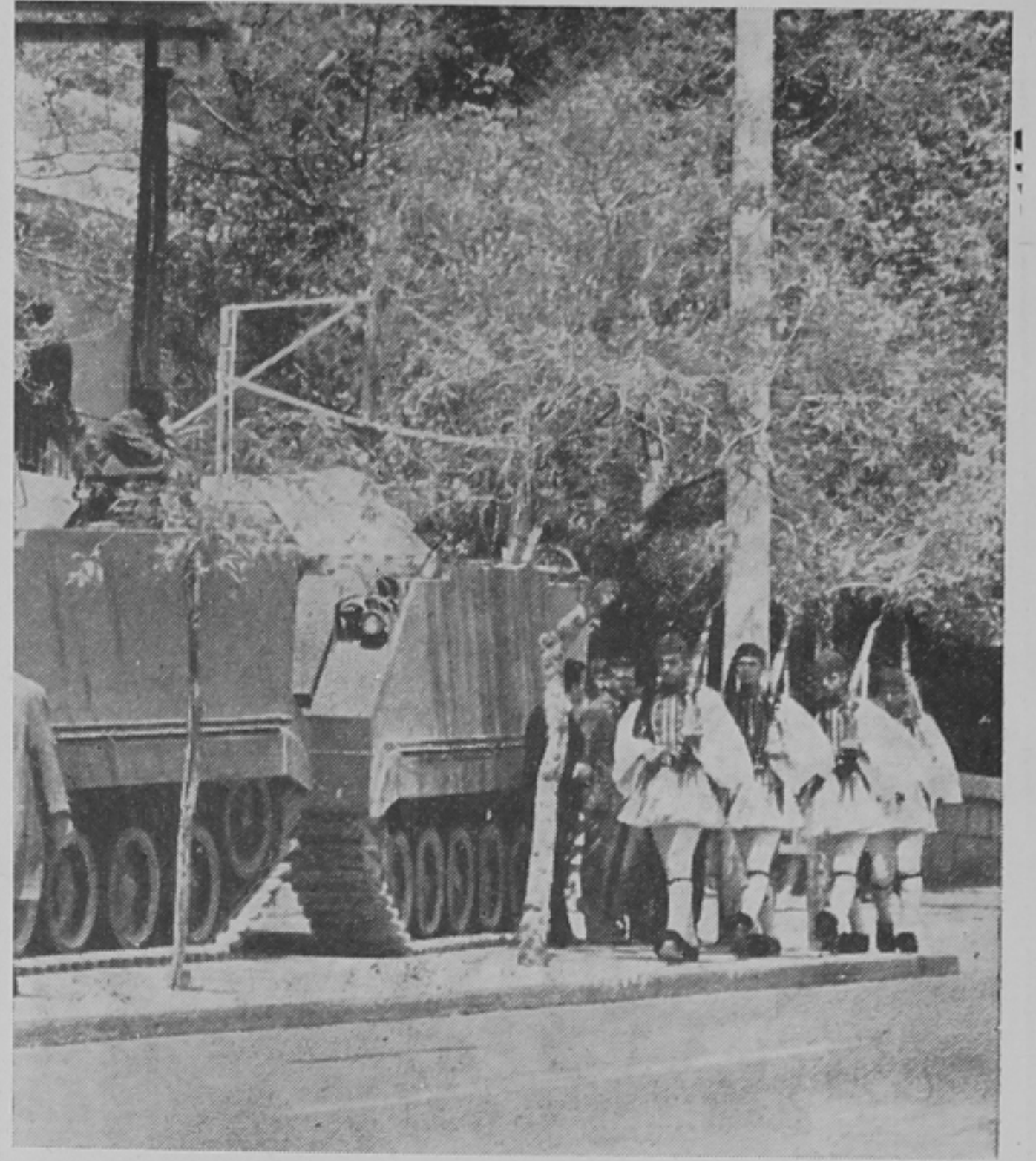
— la estensione ai lavoratori dipendenti da imprese private e ai lavoratori autonomi dei benefici per gli ex combattenti dalla legge numero 336;

— il graduale smobilizzo di tutti gli investimenti patrimoniali dell'INPS.

— l'aumento e unificazione degli assegni famigliari a lire 9.880 mensili per tutte le persone a carico e applicazione della scala mobile;

— una vigorosa lotta contro tutte le evasioni contributive.

Queste sono le proposte del partito comunista italiano per le pensioni. I comunisti chiamano i lavoratori, i pensionati, le altre categorie della popolazione lavoratrice all'iniziativa per conquistare condizioni più decorose per gli anziani e per la riforma del sistema pensionistico.



GRECIA - Nonostante la repubblica e la parziale amnistia, il regime dei colonnelli conferma la sua natura di dittatura di classe al servizio del grande capitale interno e dell'imperialismo internazionale. (Nella foto, l'esercito guardia del regime)

RIFLESSIONI DOPO UN VIAGGIO IN GRECIA

## Scuola privata e discriminazione

Una situazione italiana che dobbiamo conoscere per modificarla radicalmente

Il traghetto stava solcando quel tratto di mare che unisce Brindisi a Patrasso. Era la seconda metà del mese di giugno e degli studenti universitari greci stavano ritornando alle loro famiglie, rinunciando a sostenere ulteriori esami nella sessione estiva, che si chiude a fine luglio.

Parlai con loro, e sebbene uno di essi fosse già al quarto anno di ingegneria, il modo di esprimersi in italiano, era ancora approssimativo; chiesi come mai affrontavano il disagio di vivere lontano da casa e le difficoltà di studiare in una lingua straniera.

Mi risposero che pochissimi studenti greci riuscivano ad accedere agli Atenei della loro patria; la maggioranza, per avere una istruzione superiore, doveva recarsi all'estero, vivendo in Grecia il «numero chiuso» nelle Università. Cioè solo un ristretto numero, rigidamente fissato dalle autorità accademiche, e selezionato da un esame, poteva iscriversi alle facoltà.

Durante il viaggio, feci amicizia con lo studente di ingegneria che, essendo di Atene, si offrì di farmi da guida nella visita alla città.

Un giorno, attraversando una piazza in cui confluiscono tutti i bracci della metropolitana di Atene, il mio amico ricordandosi dell'argomento «numero chiuso» del nostro discorso sulla nave, mi indicò una serie di palazzi con luminose, colorate e guizzanti insegne che reclamizzavano tutta una sfilza di scuole private; e mi disse, che il maggior numero di queste, assolveva al compito di preparare i liceali per l'esame di ammissione all'Università.

Erano di fatto una delle discriminanti economiche che respingono parte di quegli studenti che provenendo da famiglie poco abbienti, non possono permettersi di frequentarle.

Tornando a casa mi sorprende alcune volte a pensare all'alto numero di scuole superiori private della nostra zona ed alla loro vera funzione. Non arrischierei generalizzazioni, perchè non conosco i

dati sociali degli studenti che le frequentano, il tipo di rapporti tra queste ed il tessuto socio-economico e la legislazione in materia. Credo, con altri professori e studenti che sono a contatto con la nostra realtà, che questo sia un settore al quale rivolgere la nostra attenzione ed il nostro lavoro nel prossimo futuro, per tendere a raccogliere tutti quei dati a cui accennavo prima, per poi formulare, partendo da questi e da studi già fatti in proposito, alcune ipotesi molto utili per il nostro lavoro nella scuola.

Comunque, a livello personale e non sotto forma di indagine, sono a conoscenza di un certo numero di esempi relativi ad un collegio privato del Canavese che evidenziano l'ingiustizia sociale nel campo della scuola, anche sotto questo aspetto. Nel mio passato non ancora molto lungo di insegnante, ho fatto parte di Consigli di classe che hanno respinto degli alunni. Ora, tutti quegli studenti che provengono da famiglie operaie o contadine, se bocciati, o ripetono l'anno scolastico o rinunciano alla prosecuzione degli studi; mentre quegli altri che provengono da famiglie più facoltose si iscrivono al collegio summenzionato superando in un anno gli anni persi. Conosco come minimo una decina di casi simili.

Quali sono le conseguenze semplificate di questo? Che il professore bocciando selezione, anche solo per questo aspetto, soltanto i poveri, quegli altri si aggrustano comunque.

Io non credo nella scuola permissiva, penso che scuola superiore ed Università debbano formare criticamente e professionalmente ed anche essere selettive. Ma in una società organizzata come la nostra la selezione è economica: è di classe.

G.P. BERTOLI

DAL SINDACO DI SAN GIORGIO

## Una ordinanza discutibile

Limitazioni alle vendite per ambulanti e contadini imposte senza neanche sentire gli interessati

S. GIORGIO — Con una ordinanza dell'undici agosto, il sindaco vietava ai commercianti ambulanti ed agli agricoltori di vendere i propri prodotti praticamente in tutta la zona del centro cittadino al di fuori dei giorni di mercato. Tale decisione venne giustificata come «esigenza di circolazione degli autoveicoli nell'abitato del capoluogo...». Pare tuttavia che la suddetta decisione, sia invece stata presa per le lamentele di alcuni commercianti locali che vedevano negli ambulanti dei concorrenti. E' indubbiamente giusto che un Comune si senta in dovere di tutelare gli interessi di quei cittadini che, contribuenti locali, esercitano nel Comune la professione commerciale: ci pare invece non altrettanto logico che un problema che localmente risulta complesso, possa essere risolto d'ufficio con un'ordinanza del sindaco.

Il gruppo consigliere e la sezione del PCI a questo proposito, disapprovando il metodo con cui il provvedimento è stato preso, hanno avanzato la proposta di rivedere tutto il problema con la partecipazione dei diretti interessati e cioè commercianti fissi, ambulanti, contadini e consumatori di S. Giorgio per stabilire una effettiva e definitiva regolamentazione.

Più volte — è stato detto dal gruppo comunista — si è fatta rilevare la necessità di far partecipare direttamente la cittadinanza alle scelte che l'ente locale intraprende. Purtroppo i metodi amministrativi della DC e di tutti i suoi accoliti, sono identici un po' ovunque: ed ovunque scudocrociati e soci amministrano, le scelte piovono sempre dall'alto, da chi ha la poltrona, e gli amministrati finiscono sempre per essere i soggetti passivi con piena facoltà di subire solo le conseguenze.

LEGGETE ABONNATEVI  
**Rinascita**  
informazione - documentazione - dibattito



COSA C'E' DIETRO ALLA CRISI

## In Cile la D. C. con i "golpisti"?

Un esempio che « brucia » alle destre

In Cile nel 1970 è stato eletto presidente della Repubblica un socialista, Salvador Allende, con i voti comunisti, socialisti e cattolici di sinistra. Il presidente e il governo di sinistra, eletti democraticamente dal popolo (che nelle elezioni successive hanno aumentato i loro voti, sia pure senza raggiungere la maggioranza assoluta) hanno dichiarato apertamente l'obiettivo di costruire il socialismo, restando nel quadro della Costituzione, della legalità cilena.

Il carattere popolare di questo governo è stato anche dimostrato dai primi provvedimenti assunti: distribuzione gratuita di 1/2 litro di latte al giorno a tutti i bambini; blocco dei prezzi dei generi di prima necessità; rivalutazione di tutti i salari operai al costo della vita; rivalutazione del minimo di pensione al minimo salario operaio; nazionalizzazione di tutte le miniere, delle banche, e di altre imprese di utilità pubblica e sociale, con indennizzo. Esiste piena libertà di stampa, esistono i partiti di opposizione, non vi è un regime totalitario, anzi il governo di Allende ha realizzato parti dello stesso programma che la DC cilena aveva annunciato ma con nessuna intenzione di tradurlo in pratica.

Da tre anni è stato fatto ogni tentativo per rovesciare il governo legale: il sabotaggio economico, il crollo del prezzo internazionale del rame (principale prodotto cileno), gli attentati fascisti. Qualche settimana fa alcuni reparti dell'esercito hanno tentato il colpo di stato. Questi tentativi sono stati battuti dalla grande mobilitazione operaia e popolare a sostegno del governo.

In questo quadro si colloca la serrata degli auto-



Il presidente cileno Allende

trasportatori, con la quale si cerca in queste settimane di paralizzare il Paese: non si tratta, come ha riconosciuto anche la TV italiana, dello sciopero degli autisti, ma della serrata dei padroni delle imprese di trasporto. Ed essi hanno organizzato squadre armate con lo scopo di uccidere gli autotrasportatori che non hanno aderito alla serrata.

Mentre il governo di Allende ha continuato ad invitare la DC ad un dialogo franco e a entrare nel governo per evitare il peggio, i dirigenti democristiani sostengono, insieme al partito nazionale (di estrema destra), l'attività illegale dei gruppi che vogliono colpire Allende con la violenza, perché la sinistra cilena mostra nella pratica che si può costruire il socialismo nella democrazia.

La nostra solidarietà piena va al governo Allende, ai comunisti e al popolo cileno impegnati nella lotta per il progresso del Paese.

A TORINO LA DC GIOCA SCOPERTO

## O la poltrona o il commissario

In una delle sue gustosissime storie, il celebre artista piemontese Carlo Artuffo, racconta che sulla scena, due attori che incarnavano le parti di una coppia non certamente perfetta, si affrontavano cercando, il marito tradito, di strappare dalle mani della moglie, una lettera del rivale scambiandosi le ormai divenute celebri frasi: « Dammi quella littra », e « No che non te la dago ». Riportata dall'epoca « artuffiana » ad oggi, ma sempre sotto il cielo (un po' più inquinato) della Mole, la scenetta potrebbe avere ancora un suo ottimo impiego nella realtà comunale. Infatti, la « littra » (in italiano lettera) è quella delle dimissioni che i diciotto assessori democristiani dovevano rassegnare ma che all'ultimo momento hanno ritirato. L'accordo era, infatti, che i diciotto democristiani della Giunta monocolore di Torino, avrebbero rassegnato le dimissioni nella seduta di lunedì 16 luglio scorso per favorire la costituzione (o meglio la ricostituzione) di una Giunta di centro-sinistra. Motivazione: i partiti non hanno raggiunto l'accordo per il sindaco.

Qual'è la storia di tutta questa strana ed intricata vicenda che travaglia ormai da mesi « palazzo civico »? Tutti certamente ricordano le lotte a colpi di carta bollata che lo scorso dicembre diedero avvio al tentativo, abbastanza scoperto, di far passare il « centro-destra » anche nel Comune di Torino. Il centro-destra (con la candidatura a sindaco dello squalidissimo Dezani) non aveva certamente soltanto lo scopo di fare il gioco di potere del conte Caleri, padrone della DC piemontese, ma di dare un appoggio (nella città della FIAT con i lavoratori ancora in lotta per il contratto di lavoro) al governo Andreotti che già cominciava a vacillare sotto i colpi delle lotte operaie. Ma l'operazione fallì miseramente, la democrazia cristiana cercata al suo interno e nonostante l'aiuto del MSI non riuscì ad eleggere la tanto sospirata Giunta, tanto che le sinistre, facendo blocco dei loro voti elessero assessori i capigruppo del PCI e del PSI.

Dimessasi, ovviamente, dopo non poche battaglie, questa strana compagine, la DC ritornò alla carica: ma questa volta la sconfitta suonò per il centro-destra. Il sindaco al posto del candidato ufficiale Dezani, venne eletto sindaco il socialista on. Secreto. Proteste, rotture, trattative,

colpi di scena e si ritornò nuovamente d'accapo con la DC che pretendeva il sindaco. Si riunirono addirittura le direzioni nazionali dei partiti di centro sinistra mentre venne eletta una Giunta d'affari monocolore DC. A Roma la DC strepitava; il sindaco deve essere democristiano, punto e basta. Ma è la terza sonora sconfitta. Sulla base di otto punti programmatici, PCI, PSI, PSDI e MRD eleggono nuovamente sindaco l'on. Secreto, ma questa volta con piena consapevolezza e sulla base di un programma minimo che il sindaco si è impegnato a rispettare.

Poi, caduto Andreotti, siamo certi che sul piatto della bilancia della trattativa per la costituzione di un governo di centro sinistra è finita anche la questione torinese. Torino, la Detroit italiana, la città della Fiat non può, non è ammissibile (secondo l'ordine signori) che possa avere un sindaco socialista ed una Giunta di iniziativa democratica con l'appoggio determinante dei comunisti. E allora la DC accetta tutto il programma concordato in otto punti, propone una Giunta di centro sinistra con « molti onori » al PSI, ma con il vincolo che il sindaco si dimetta ed un uomo dello scudo crociato si sieda sulla ambita poltrona.

E qui la reazione di Secreto che manda tutto a gambe all'aria: è stato eletto due volte consecutive e la seconda sulla base di un programma che in seguito (quando costretto) anche la DC ha accettato, per cui egli non interdirebbe lasciare il mandato fino al 1975, data in cui dovrebbero aversi le nuove consultazioni amministrative. Ma alla DC questo ragionamento non va: già immaginiamo il « puledro toscano » (come egli stesso si è autodefinito) Amintore Fanfani scalpitare bizzoso ed irascibile: che vadano al diavolo gli otto punti, i consigli di quartiere, le scuole, le case e tutto il resto; la DC vuole il sindaco perché così, da qualche parte, sta scritto!

Ecco ancora una volta il vero volto della democrazia cristiana: di fronte ai propri interessi di potere, gli interessi dei cittadini passano in secondo piano. Rimanga pure paralizzata la vita amministrativa, l'unica cosa che a loro importa è la poltrona del sindaco della città sia essa industriale o no, sia del grosso centro di pianura che del paese di montagna.

LUIGI MASSA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## CUORGNE'

supera Torino in questo campo, con otto aziende pubbliche di trasporto operanti indipendentemente l'una dall'altra. Rolando, evidenzia quindi i disagi dei lavoratori pendolari, vittime di un servizio inadeguato dei trasporti. L'Italia ha il primato delle autostrade dove si paga cara la percorrenza, mentre scarseggiano gli ospedali, le scuole, le università, i centri di ricerca scientifica, gli asili nido e il restante dei servizi sociali occorrenti alla comunità.

E' stato infine criticato il criterio adottato circa la costituzione delle Comunità Montane. Infatti in Piemonte ne sono sorte ben 44 di cui 5 nel Canavese. Con questo orientamento ancora una volta la DC non ha inteso abbandonare un passato e una pratica clientelare, attuando la polverizzazione del territorio montano in zone non omogenee, in spregio al buon senso. Non a caso le popolazioni montane vivono come sempre in località prive di servizi con l'unica alternativa dell'emigrazione.

Nella seduta del 7 agosto scorso (il gruppo democristiano era nuovamente assente), il Consiglio comunale ha approvato alcune importanti deliberazioni: impianti

sportivi, nuovo giardino pubblico, costruzione asilo nido, nuova piazza del mercato, nuovo deposito per i rifiuti solidi urbani, urbanizzazione zona industriale, stanziamento di 40 milioni per il rifacimento della strada Ronchi San Bernardo.

Altre importanti decisioni sono in cantiere, e cioè è la riprova della volontà della maggioranza di dare nuovo impulso alla vita di Cuorgné. L'assenza dei consiglieri democristiani dai lavori consiliari è anche la conseguenza della paura del confronto con la realtà, con i bisogni della cittadinanza.

## LA GIUNTA

piuta in campo amministrativo comunale fino a che la situazione amministrativa non sia ritornata normale con una Giunta organica. Si è già detto che essi non sono pregiudizialmente contrari ad una edizione di un centro-sinistra (anche se sono pienamente consapevoli che non è un passo avanti rispetto alla Giunta democratica che si era costituita), se questo significa ristabilire la regolarità amministrativa. Ma è certo che la opposizione del PCI sarà dura se questa Giunta nascerà, come si sta facendo, al buio, senza che la cittadinanza in alcun modo ne sia partecipe.

Per un soggiorno confortevole in montagna

ALBERGO RISTORANTE  
S. I. T. A.

ALPETTE

SALONI PRANZO - BAR - PENSIONE

CALUSO

NEGOZIO MAGLIERIA  
E CONFEZIONI

Vasto assortimento  
pantaloni e blu jean's per giovani

Giuseppe Gnavi

VIA MICHELETTI 14 — CALUSO

LEGGETE

# l'Unità

Plastigom

CERETTO

CUORGNE' - Telefono 63.26  
Via Torino n. 13

Tende da campeggio  
Abbigliamento sportivo  
GIOCATTOLE  
MOQUETTES



## UNIPOL ASSICURAZIONI

Proprietà del Movimento Cooperativo Italiano

Siamo l'unica compagnia assicuratrice promossa dai lavoratori  
I nostri investimenti per lo sviluppo della cooperazione

RAMI ASSICURATIVI ESERCITATI:

Aeronautica - Automobili - Cauzioni - Cristalli  
Films - Furto - Grandine - Incendio - Infortuni  
Responsabilità civile - Spese legali e peritali  
Malattie - Trasporti - Guasti macchine - Rischi  
pioggia - Rischi impiego - Vita - Capitalizzazioni  
- Responsabilità civile auto (RCA).

AGENZIE NEL CANAVESE E VALLI DI LANZO:

CIRIÈ - Via M. della Libertà 3/3 - Tel. 920.554  
CALUSO - Via Marconi 1 - Tel. 983.34.02

CASELLE - Strada del Caldano 2

CUORGNE' - Via Ivrea 2

CERCASI agenti produttori e segnalatori in tutti i Comuni del Canavese e delle Valli di Lanzo. SCRIVERE alle agenzie di Ciriè e Caluso